

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Ritratti di donne:  
una *Storia di esperienze*  
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da  
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2024

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Collana diretta da Stefano Gardini

Ritratti di donne:  
una *Storia di esperienze*  
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da  
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA 2024

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## INDICE

<i>Due parole di premessa</i>	pag. 7
Antonella Ghignoli, <i>La coraggiosa Egenanda</i>	» 9
Giulia Zornetta, <i>Le implicazioni politiche della sorellanza: Adelperga e Liutperga alla fine del regno longobardo</i>	» 25
Eleonora Destefanis, <i>Tigre e le Dei famulae dell'Italia altomedievale: presenze femminili tra pratiche di ospitalità e spazi di accoglienza</i>	» 43
Tiziana Lazzari, <i>Ota, una badessa di stirpe regia</i>	» 63
Maria Elena Cortese, <i>Potens ac nobilis matrona. Gisla figlia di Rodolfo (Firenze, secolo XI)</i>	» 89
Sandra Macchiavello - Valentina Ruzzin, <i>Alterixia di Pietro Malocello, vedova di Antonio de Castro</i>	» 109
Elisabetta Scarton, <i>Venezia, 1324: quale giustizia per Marina Volpe?</i>	» 127
Roberta Braccia, <i>Griselda sposa senza dote, ma con molte virtù. Una rilettura storico-giuridica</i>	» 143
Federica Cengarle, <i>A proposito di Camiola e della 'nuova' moralità nel De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio</i>	» 159
Denise Bezzina, <i>Violante, vedova di Francesco Ultramarino</i>	» 173
Alma Poloni, <i>Monna Lisa ad Avignone. Donne e commercio internazionale alla fine del medioevo</i>	» 189
Serena Morelli, <i>Fedeltà angioine e politica internazionale all'epoca del grande scisma: Maria d'Enguien</i>	» 209
Isabelle Chabot, <i>La serva-pellegrina. Storia di «monna Margherita [che] andò al Sipolchro e a San Iachopo e [a] Asceti» (Firenze, 1426-1427)</i>	» 229

Isabella Lazzarini, <i>I conti di Paola. Registri contabili e governo di Paola Malatesta Gonzaga</i>	pag. 249
Giustina Olgiati, <i>Antonina e le altre: il processo del 1447 contro le streghe di Sanremo</i>	» 267
Maria Nadia Covini, <i>Margherita Cusani Maletta, la borghese gentil-donna (Milano, XV secolo)</i>	» 289
Marta Calleri - Antonella Rovere, <i>Clelia Jona, una pioniera nello studio dei protocolli notarili genovesi</i>	» 309

## *La coraggiosa Egenanda*

Antonella Ghignoli

antonella.ghignoli@uniroma1.it

Di Egenanda è notevole, innanzitutto, il nome che porta. Non era attestato in nessuna fonte storica diretta o indiretta prima che, scritto coi caratteri della ‘nuova scrittura comune’ romana, esso venisse alla luce, pochi anni fa, su un frammento di papiro documentario latino<sup>1</sup>. Egenanda è vissuta nel VI secolo, non molto oltre la sua metà: lo si può affermare per il modo in cui fu scritto ‘nero su bianco’ il suo nome e tutto il resto, per la forma dei segni alfabetici, insomma, e per il tracciato che li ha legati l’uno all’altro<sup>2</sup>, eseguito da una mano anonima contro le fibre vegetali<sup>3</sup>. Il suo nome si legge intero e chiaro almeno in due dei tre luoghi in cui esso ricorre nel testo<sup>4</sup>.

Non è raro per quest’epoca e nella tradizione occidentale che un nome personale sia attestato in un testo soltanto, specie se si tratta di un nome di origine non latina com’è evidentemente il nostro. Non è per questo, infatti, che il nome sia degno di nota. Lo è perché trattiene chiusa, e segreta, ancora, una parte di sé. I germanisti cui mi sono rivolta per tentare di conoscere meglio Egenanda<sup>5</sup> – e il frammento che rivela (anche) la sua esistenza – mi hanno

---

\* Per comporre questo ritratto – il mio piccolo dono a Paola – ho reimpiegato tessere sparse di una ricerca da me di recente condotta nell’ambito di un progetto finanziato dallo European Research Council nel programma Horizon 2020 (ERC-2017-AdG NOTAE, G. A. n. 786572, PI Antonella Ghignoli), poi confluita nella monografia citata nella nota 1.

<sup>1</sup> Si tratta del papiro di Vicenza, edito, tradotto, commentato e studiato in DE ROBERTIS, GHIGNOLI, ZAMPONI 2024. Il papiro sarà d’ora innanzi indicato con la sigla P.Vic. Altri papiri saranno citati, come di norma, con le sigle indicate nella *Checklist of Editions*.

<sup>2</sup> Sulle caratteristiche della scrittura e sulle ragioni per una datazione v. DE ROBERTIS, GHIGNOLI, ZAMPONI 2024, pp. 11-24, pp. 53-68.

<sup>3</sup> P.Vic. misura 310 mm in larghezza e 250 mm in altezza, consta di 22 righe leggibili di testo scritto contro le fibre e tutto lascia credere che sia il frammento di un *rotulus* (un papiro scritto, dunque, *transversa charta*) composto da più di un *kollema*: v. *ibidem*, p. 5, pp. 85-87.

<sup>4</sup> P.Vic. rr. 10 e 14, rispettivamente *Egenandae* e *Egenanda*; il nome è integrato, invece, per la caduta di quattro lettere e trascritto con tre lettere sottopuntate, a r. 6: *ibidem*, pp. 7-8.

<sup>5</sup> Carla Falluomini per prima, che mi ha poi messo in contatto con il prof. Walter Hauthrich: vorrei ringraziarli, qui, ancora una volta.

detto che si può ritenere sicuro che si tratti di un *Vollname*<sup>6</sup> femminile germanico orientale; diciamo meglio: mi hanno confermato che i nomi personali finora noti che portano nella stessa posizione il secondo elemento del suo nome, cioè *-nanda*, sono tutti, senza esclusione, nomi germanici orientali<sup>7</sup>. Considerato che l'origine, e con ogni probabilità anche la provenienza<sup>8</sup>, del nostro frammento sono italiche, si può dire che *Egenanda* sia un nome ostrogoto. Il problema sta, però, nel primo elemento. Anche se nel *Lexikon* di Reichert sono registrati molti esempi di nomi che nel loro primo elemento sono associabili a quello di *Ege-nanda*<sup>9</sup>, non si conosce un antroponimo ostrogoto che lo presenti ed è anche difficile risalire linguisticamente a un tema germanico che lo giustifichi. Assodato che nelle fonti dirette questo nome femminile germanico orientale non è mai attestato prima di P.Vic., si può dire lo stesso per le fonti indirette? Tra le *Variae* di Cassiodoro, si legge un'epistola del re Atalarico al prefetto al pretorio Abbondanzio (*Varia* IX, 4) in cui si menziona la moglie di un *vir disertissimus*, un certo Campaniano, che si chiama *Agenantia*. Questo nome non viene considerato un nome germanico<sup>10</sup>. Che possa essere accostato a *Egenanda* di P.Vic. è solo una mia impressione senza forza d'argomento<sup>11</sup>. Ma mi piaceva scriverla lo stesso.

<sup>6</sup> Cioè un nome 'bitematico': HAUBRICHS 2017, pp. 297-302.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 315, n. 33. Ulteriori attestazioni rispetto a quelle registrate in REICHERT 1987-1990 (I, pp. 261, 271, 288, 392, 614, 664, 780; II, pp. 3, 581 e sgg.) sono in HAUBRICHS 2011, p. 463, nota 47.

<sup>8</sup> Mi riferisco alla distinzione tra 'origine' (il luogo in cui un papiro è stato scritto) e 'provenienza' (il luogo al quale era in origine destinato e dove è stato in origine conservato) normalmente contemplata in papirologia.

<sup>9</sup> Come per esempio *Ega*, *Ege-rit*, *Eg-ica*, *Eg-ila*, tutti testimoniati da evidenze provenienti dall'area visigota e del secolo VII: REICHERT 1987-1990, I, p. 245 e sgg. A questo compatto gruppo visigotico si poteva finora, prima del ritrovamento di P.Vic., aggiungere soltanto una testimonianza proveniente da un'area diversa e databile a un periodo anteriore all'anno 540: quella del nome *Hegerit* iscritto sulle due colonne della chiesa di Thibiuca presso Tebourba in Africa, appartenuto sicuramente a un vandalo.

<sup>10</sup> Non è infatti neppure compreso nella prosopografia dei Goti in Italia: v. AMORY 1997, p. 356.

<sup>11</sup> Leggo l'epistola nell'edizione diretta da Andrea Giardina, *Varie* 2016, IV: sul nome della moglie di Campaniano – *Agenantiam* in accusativo – tutti i testimoni concordano (*Varia* IX, 4, 13, p. 76), e i più antichi risalgono al secolo XII (per la descrizione dei principali manoscritti delle cinque classi della trasmissione v. *Variarum libri XII* 1973, pp. XXXIX-XLIII). Ora, con questo dato, credo sia lecito chiedersi se *Agenantia*, consacrata da una tradizione



Egenanda è l'unica con un nome gotico orientale<sup>12</sup> tra tutti gli individui evocati nel frammento. Diversi sono quelli che portano nomi greci, traslitterati ovviamente in caratteri alfabetici latini, e in un caso siamo certi che il greco di nome lo fosse anche di fatto; molti portano nomi di origine latina. Sono uomini, donne e fanciulli. Individui liberi, ma ci sono anche schiave e schiavi, liberati e non. Quasi tutti sono evocati come viventi; due soltanto sono presenti da morti. C'è inoltre un gruppo di individui, tutti maschi, che è menzionato dall'anonimo estensore senza ricorrere a nomi propri di persona. È con questa varia umanità che Egenanda condivide la sorte di emergere dal passato grazie a un pezzo straordinario, il 'papiro di Vicenza'.

Si può dire che P.Vic. è il frammento di un breve<sup>13</sup>, in cui erano registrati almeno due elenchi disposti uno di seguito all'altro, entrambi su una colonna, che oggi sono tutto ciò che ne resta. Il primo registrava la descrizione di singoli documenti o di testi documentari facendo precedere ogni descrizione da un numerale: è per questo che sappiamo che quella lista elencava venticinque testi anche se sul frammento ne restano solo gli ultimi diciotto (dal numerale VII al XXV). Il secondo elenco è composto soltanto di due voci, è preservato completo, ed elenca *fasciculi*, di cui uno conteneva vecchi brevi e tre contenevano *scidae*<sup>14</sup> diverse.

L'unica ipotesi che mi sono sentita di proporre, che ho ritenuto sufficientemente fondata da tutti i dati che sono riuscita a raccogliere, è che quel breve si trovasse allegato a una lettera che accompagnava la spedizione di, al-

---

certo concorde ma così tarda, non sia forse l'esito di una normalizzazione avvenuta nella trafila delle copie precedenti l'archetipo. Nell'edizione *Variarum libri XII* 1976, per la lezione *Agenantiam* di *Varia* IX, 4, 13 l'apparato registra (*ibidem*, p. 350), solo due varianti (che mi paiono, per la verità, errori), cioè *Agetiantiam* e *Agentiantiam* portati rispettivamente dai mss. E F2 e F1, due Laurenziani trecenteschi (*ibidem*, p. XLIII).

<sup>12</sup> E per questo motivo la si potrebbe anche considerare, con buona probabilità, una donna ostrogota pur con tutte le precauzioni necessarie nel trarre conclusioni riguardo l'etnia fondate solo sull'onomastica: AMORY 1997, pp. 86-88 in particolare.

<sup>13</sup> Il *brevis* o *breve* era una scrittura caratterizzata dalla presenza di parti organizzate in forma di elenco o di tabella, funzionali a trasmettere in modo sintetico ed efficace delle informazioni; i brevi erano scritture tipicamente allegate a lettere e documenti, impiegate per la trasmissione di informazioni di rendiconto nell'amministrazione del tardo stato romano: v. DE ROBERTIS, GHIGNOLI, ZAMPONI 2024, p. 42 e p. 129, nota 122.

<sup>14</sup> Che nel contesto in cui è inquadrabile P.Vic. sono da intendersi nell'accezione, proposta da Tengström, di *Grundoriginale* di documenti: v. *ibidem*, p. 130.

meno, venticinque documenti (indicati nel primo elenco) e di quattro pacchettini (i *fasciculi* registrati nel secondo). L'ipotesi spiega tra l'altro bene le due peculiarità del primo elenco che solo P.Vic. sembra portare nella tradizione documentaria diretta, ossia la presenza di numerali in corrispondenza di ogni voce e una singolare struttura compositiva di quei microtesti (le voci d'elenco). Una struttura, profondamente diversa da quella delle annotazioni dorsali con funzione di registi di archiviazione che si possono leggere soltanto sul *verso* dei papiri documentari di provenienza orientale (nessuna annotazione del genere è infatti conservata nella tradizione occidentale), e profondamente diversa anche dalla struttura delle voci di un celebre elenco di documenti e di vario materiale d'ufficio che si trovavano a Ravenna nell'*arca* del prefetto al pretorio in età teodoriciana, trasmesso in due frammenti papiracei e disposto anch'esso su una colonna, ovvero P.Ital. II 47-48 A-B, l'unico papiro italico comparabile a P.Vic. eppure molto diverso da quello<sup>15</sup>. Le peculiarità del primo elenco di P.Vic. dimostrano infatti la sua natura di indice/sommario di 'oggetti' che il destinatario della spedizione avrebbe ritrovato, per così dire, 'più avanti': o sullo stesso *rotulus* come trascrizioni complete (copie) dei documenti corrispondenti, eseguite seguendo l'ordine della serie anticipata nel sommario e contrassegnate dagli stessi numerali; o inclusi nel plico di spedizione nella loro forma materiale di documenti, ossia venticinque singoli rotolini di papiro, magari legati insieme in un fascio, contrassegnati ciascuno in qualche modo, probabilmente sul *verso*, con lo stesso numero assegnato loro nell'indice, che si sarebbero trovati insieme – nella borsa o sacca di cuoio per la spedizione – ai quattro pacchettini (i *fasciculi*) annunciati nel secondo elenco. Notevole, per le implicazioni storiche che comporta soprattutto nel primo scenario (una trasmissione di copie), il fatto che tra i documenti elencati nella prima lista ve ne fosse uno scritto in greco<sup>16</sup>. I microtesti che costituiscono le voci del primo elenco appaiono in conclusione descrizioni incomplete solo se si assume come unico riferimento l'ideale modello del registro: esse sono esplicite, infatti, nel modo e nella misura che lo scriba ritenne sufficiente ed efficace a far individuare degli oggetti da parte del destinatario – che avrebbe poi avuto agio di trattarli e maneggiarli conformemente alle finalità della spedizione – anticipandone solo per sommi capi il contenuto e contrassegnandole con un numerale. Quelle descrizioni di documenti, che sono il testo-fonte di

---

<sup>15</sup> Ho condotto un confronto tra i due papiri in *ibidem*, pp. 101-115.

<sup>16</sup> V. *ibidem* p. 136.

P.Vic., non furono insomma concepite per essere delle sintesi esaurienti di testi documentari.

Un dato che fonda tra gli altri questa ipotesi, e che ritengo sufficientemente sicuro perché risulta dall'osservazione dell'organizzazione grafica del testo e della morfologia di alcune lettere della scrittura<sup>17</sup>, è che quella trasmissione di materiale documentario avvenne da un ambiente di ufficio (che di quel materiale evidentemente disponeva) a un altro; come già anticipato, quell'ambiente d'ufficio si trovava nella penisola italica e quella spedizione avvenne nel VI secolo. Sono questi gli unici elementi sicuri che inquadrano P.Vic. Oltre ciò che delimitano, vi sono solo questioni aperte<sup>18</sup> e, naturalmente, spazio per ipotesi sulla natura del frammento diverse che quella che io ho proposto.

Nel campo delle questioni aperte, però, alcuni elementi importanti, che hanno contribuito a fondare la mia ipotesi di P.Vic. come breve allegato a una lettera di trasmissione di documentazione, permettono di prendere in considerazione l'idea che esso sia stato prodotto in Sicilia e in un ambiente connesso in qualche modo, anche solo per l'attività di un agente individuale, al governo del *praetor* che Giustiniano istituì nell'isola con la Nov. 75 del 537<sup>19</sup>. La pretura di Sicilia potrebbe esser stata la destinazione del nostro plico. L'ambiente d'ufficio, inteso in senso ampio, dove il testo di P.Vic. fu generato e dove erano disponibili quei documenti da trasmettere, poteva trovarsi dunque a Palermo, a Siracusa o altrove nell'isola, anche – perché no? – nella stessa città sede della pretura, Catania, dal momento che nulla esclude una trasmissione a brevissimo raggio, tra uffici diversi, come nulla esclude la teorica possibilità che dalla sede del *praetor Siciliae* quella documentazione potesse o dovesse poi raggiungere la capitale dell'impero, Costantinopoli. In aggiunta, valutando un elemento di datazione relativa contenuto in una delle voci più importanti del primo elenco, la voce XVI a r. 11, che fa da architrave per qualsiasi costruzione ipotetica intorno a questo frammento e al suo contenuto, si potrebbe pensare a una datazione di P.Vic. dopo l'anno 543<sup>20</sup>, ma senza spingersi troppo oltre la metà del secolo, come già ricordato, per certe caratteristiche della scrittura.

---

<sup>17</sup> V. *ibidem*, pp. 85-101.

<sup>18</sup> V. *ibidem*, pp. 144-149.

<sup>19</sup> Presento e discuto questi elementi in *ibidem*, pp. 142-144.

<sup>20</sup> V. *ibidem*, p. 142.

Detto questo, il frammento è un pezzo straordinario perché non è un documento, tale da confluire poi, indipendentemente dalla sua destinazione originaria, nell'archivio di un ente ecclesiastico per le vie di acquisizioni patrimoniali cui è connessa la varia fenomenologia, tipicamente medievale, dei *munimina*, e tale da avere così la *chance* di essere preservato per secoli attraversando epoche diverse nell'interesse dell'ente proprietario (e destinatario) di lunga durata, come è in effetti successo ai papiri italicei dei secoli V-VIII che si sono conservati, e per i quali possiamo spiegarci (non per tutti, però) l'archivio arcivescovile ravennate come *Archivbeimat*<sup>21</sup>. P.Vic. non è, insomma, una *Urkunde*, come si direbbe in diplomatica. È un « avanzo »<sup>22</sup> della pratica documentaria amministrativa che poteva realizzarsi nella penisola italicea del VI secolo, Sicilia compresa, che fosse ostrogota o bizantina non fa differenza. E questo avanzo ha dello straordinario perché le testimonianze dirette di quella pratica sono completamente scomparse per la parte occidentale dell'Impero, letteralmente cancellate dalla tradizione delle fonti dirette insieme alla totalità delle espressioni dell'alfabetismo pragmatico della vita quotidiana, degli affari e della vita personale che, peraltro, nella penisola italicea almeno fino al VI secolo si realizzavano anche in scrittura e lingua greca<sup>23</sup>, e insieme a una incalcolabile moltitudine di documenti ufficiali e di *instrumenta* pubblici e privati, di cui i papiri pubblicati da Tjäder rappresentano una infinitesima parte, neppure rappresentativa<sup>24</sup>.

Non è un caso, dunque, che diversi termini che sono presenti in P.Vic. non lo siano nei papiri italicei, e che per comprenderne o immaginarne il senso

---

<sup>21</sup> Su questi concetti, v. *ibidem* p. 144, nota 167. Discuto la possibilità teorica che P.Vic. sia giunto per tramite dell'archivio Ravennate e le conseguenze in *ibidem*, pp. 145-149.

<sup>22</sup> Mi piace adottare questo termine, « avanzi », che Delio Cantimori impiega – tra i vari 'reliquie' 'residui', 'resti' adottati da alcuni – per tradurre il termine *Überreste* di Droysen (v. per es. in DROYSEN 1937, p. 38) nella sua traduzione del *Sommario di Istorica*: DROYSEN 1943, p. 18.

<sup>23</sup> Mie riflessioni in merito con bibliografia in DE ROBERTIS, GHIGNOLI, ZAMPONI 2024, pp. 98, 110 e note 65-66, 142.

<sup>24</sup> E proprio perché si tratta di un patrimonio documentario trasmesso e perciò sostanzialmente selezionato – al netto delle distruzioni e del deperimento accidentale – dalla Chiesa ravennate nel corso delle differenti epoche della sua storia come ente proprietario. Includendo anche un papiro edito dopo la pubblicazione del II volume dell'edizione dei papiri italicei in TJÄDER 1982, e cioè P.Rain.Cent. 166, ciò che resta sono solo 50 documenti, tutti frammentari, conservati su 60 papiri (tra fogli singoli, frammenti di foglio, frammenti di rotoli) datati o databili tra il 445 e il 700.

sia necessario impostare confronti con le rare testimonianze della pratica documentaria occidentale scritte in latino su materiale duro (*ostraka* e tavolette lignee dell’Africa vandalica, ardesie della Spagna visigotica), ma sia soprattutto necessario andarli a cercare e a leggere (e valutarne la legittimità di confronto) nella più o meno contemporanea tradizione documentaria in greco su papiro e su *ostrakon* proveniente dalla parte orientale dell’Impero, preservata grazie agli ambienti aridi dell’Egitto, della Siria, della Palestina e perciò enormemente più ricca, per quantità e ampiezza di tipologie di scritture pragmatiche, benché anche in quella tradizione documentaria vi siano significativi «silences and blanks of the written records»<sup>25</sup>, da conoscere per interpretare correttamente ciò che è rimasto.

Tra i termini comuni di un mondo naufragato che P.Vic. restituisce senza intermediazioni c’è, per esempio nel secondo elenco la traslitterazione di *σχίδα* e cioè *scida*, declinato al plurale e all’ablativo (P.Vic. r. 22): un termine fondamentale per illuminare l’ambiente d’ufficio ipotizzato come luogo d’origine del frammento, che ha avuto per me quasi la funzione di un fossile-guida<sup>26</sup>.

Nel primo elenco, invece, nella descrizione di una scrittura definita *gesta de documento* (P.Vic. voce XXII, r. 17), è attestata la parola *hebreus*, al dativo singolare *hebreo*: si tratta dell’unica attestazione di questo termine su un documento che non sia un’epigrafe funeraria. Il termine ha per apposizione un’altra parola mai attestata nei documenti, *assessor*, cioè consigliere giuridico. Un ebreo, consigliere giuridico di una curia municipale: un’associazione anche questa assolutamente inedita. I curiali sono quelli di una città, Palermo, anch’essa mai nominata nella documentazione diretta e qui rievocata attraverso l’etnico loro riferito: *Panhormitani*. I papiri italici ci fanno conoscere i *municipes* di Ravenna o di Siracusa solo attraverso le formule arcaiche e solenni, da loro pronunciate per decretare l’*editio* di verbali, trascritte nei verbali stessi delle loro udienze oppure attraverso la fissità della formulazione delle loro sottoscrizioni. I curiali palermitani di P.Vic. sono invece còlti in una attività un po’ più prosaica: la vendita di una loro casa al loro consigliere ebreo.

---

<sup>25</sup> BAGNALL 2011, p. 4.

<sup>26</sup> Il commento al termine e la sua discussione sono rispettivamente in DE ROBERTIS, GHIGNOLI, ZAMPONI 2024, p. 52 e pp. 129-132.

Pur nelle sue rievocazioni sommarie il nostro scriba impiega termini precisi per indicare tipi di scritture associate ad azioni di natura giuridica o amministrativa che paiono evidentemente identificate senza equivoci a quegli stessi termini. Termini, invece, che per noi sono un problema, perché le scritture che essi rappresentano sono sconosciute alla tradizione dei ‘papiri di Ravenna’<sup>27</sup>. Un esempio è il *compromissum* descritto nella voce X di P.Vic. a r. 5. Possiamo averne un’idea concreta solo andando a leggere qualche esempio di *κομπρόμισσον* dalla tradizione documentaria proveniente dall’Egitto tardoantico, pre- o post-giustiniano<sup>28</sup>. Il *compromissum* è un accordo fatto tra due parti, e messo per iscritto, che decidono di sottoporre una loro controversia a un arbitro e si impegnano a rispettarne la decisione prevedendo di solito anche una pena in caso di mancato rispetto. P.Vic. ci presenta due donne che ‘fanno’ (il verbo è proprio *facere*) tra di loro un *compromissum*: sono *Eufemia* e una donna di cui si riesce a leggere solo l’inizio e la fine del nome, *Do-* e *-ina*.

Un altro caso è quello – che trovo davvero affascinante – di un *pactum* tra due uomini, Luppo e Negelio. L’oggetto del patto è quello *ut fratres essent*: in altre parole Luppo e Negelio stabiliscono di comune accordo di ‘affratellarsi’, e lo mettono (o lo fanno mettere) per iscritto. Ebbene, l’unico modo di trovare un senso a questo documento è rivolgersi alle fonti indirette orientali, che attestano la pratica di costituire comunità spirituali – anche nella forma di unità minime come nel nostro caso, una coppia di uomini – e la sua documentazione scritta, che si realizza, appunto, nella forma del *pactum*. In quel contesto orientale esse sono state anche interpretate come espressione *ante litteram* della pratica bizantina più tarda della ἀδελφοποίησις<sup>29</sup>.

Un altro caso di scrittura/azione che lo scriba indica in modo sicuro – pare proprio di vederlo – impiegando un termine preciso, è quello della *contestatio*: se non era il suo *terminus technicus* in senso stretto e giuridico, di sicuro era così che per uso la si denominava negli ambienti d’ufficio, almeno in quelli che generarono P.Vic. Ebbene, si tratta della scrittura in relazione alla quale è menzionata sempre, in tutte e tre le occorrenze, proprio la nostra Egenanda.

<sup>27</sup> Impiego qui apposta la definizione che Tjäder sconsigliava caldamente di impiegare per alludere ai *Papyri Italiens*: TJÄDER 1955, p. 23.

<sup>28</sup> V. il commento in DE ROBERTIS, GHIGNOLI, ZAMPONI 2024, p. 30.

<sup>29</sup> V. *ibidem*, pp. 50-51 e RAPP 2016, pp. 88-157.

Per due volte è lei il soggetto agente di una *contestatio*: una volta la sua *contestatio* è contro un uomo, un certo Lorenzo, e una seconda volta è contro due uomini, Lorenzo e Massimo. La terza volta, invece, ad essere il soggetto agente di una *contestatio* è un uomo – che fa di nome ancora Lorenzo – e la *contestatio* è contro Egenanda<sup>30</sup>:

XI *contestatio* Egenandae contra Laurentium

(...)

XV *contestatio* Egenandae contra Maximum et Laurentium

(...)

XVIII *contestatio* Laurenti vicarii contra Egenanda honestam feminam.

Nella sua natura di ‘avanzo’ P. Vic. rappresenta una bella palestra per applicare il metodo critico storico. Applicando uno dei suoi principi basilari, possiamo essere sicuri che in tutte e tre le voci dell’elenco in cui il nome Egenanda compare, sia implicata sempre lei, la nostra Egenanda. In altre parole: il titolo di rango *honestafemina* che lo scriba inserisce, come si vede, solo in una occorrenza (nella voce XVIII, r. 14), non vale a dimostrare che in quella riga si tratti di una persona diversa, omonima. Sempre con una legittima congettura, si può inoltre assumere che il Lorenzo vicecomandante (*vicarius*) della voce XVIII di r. 14 e il Lorenzo contro il quale è diretta la *contestatio* di Egenanda descritta nella voce XI di r. 6 siano la stessa persona. E ci si può poi lanciare in una congettura un po’ più sbrigliata, ma sufficientemente legittima, per proporre l’identità tra il Lorenzo delle rr. 6 e 14 e quello che compare con il Massimo della r. 10, e suggerire anche che i due, Lorenzo e Massimo, siano gli stessi fratelli figli di un defunto Donato, ricordati in un’altra voce dell’elenco, la voce XIII a r. 8, che descrive una *divisio* ereditaria. È utile, infine, qui ribadire che non è proprio possibile invocare l’ordine occasionale delle descrizioni dei documenti nell’elenco per argomentare di eventuali rapporti temporali o di causa-effetto tra le azioni descritte in quelle voci<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Riporto qui di seguito il testo di P.Vic. delle rr. 6, 10, 14, privo di tutti i segni dell’edizione critica che rendono ragione dello stato reale del testo, per comodità di lettura e considerando la finalità della citazione; per l’edizione v. DE ROBERTIS, GHIGNOLI, ZAMPONI 2024, pp. 7-8.

<sup>31</sup> Tutto questo, argomenti e congetture, è presentato e discusso in *ibidem*, pp. 118-119 e p. 139.

Egenanda, dunque, che con ogni probabilità era ostrogota, apparteneva anche allo strato abbiente dei ceti cittadini attivi nelle professioni specializzate, dotati occasionalmente anche di piccole proprietà, e si aggiunge alle *honestae feminae* dell'Italia ostrogota già note in storiografia<sup>32</sup>. E se aderiamo all'idea della Sicilia come regione di origine e provenienza del nostro pezzo, quel ceto cittadino di *honesti* e *honestae* sarà da riferire a una città dell'isola<sup>33</sup>. Come tutte le altre poteva aver ereditato il titolo da un marito o averlo ottenuto, se fosse stata una schiava, al momento della sua emancipazione ricevendo un qualche piccolo possesso in dote, come accadde alla liberta Sisivera di P.Ital. I 20.

Valutando tutto ciò che si può raccogliere dalle fonti indirette e dalla struttura testuale delle nostre voci, la *contestatio* cui alludeva lo scriba di P.Vic. doveva essere uno scritto contenente un'accusa circostanziata contro qualcuno. Ciò che sfugge è come ed entro quali dinamiche giuridico-sociali la pratica attestata dalle nostre tre *contestationes* poteva realizzarsi nel secolo VI nella parte occidentale dell'Impero, o almeno in Sicilia. In altre parole sarebbe importante poter decidere – ma non c'è modo di farlo – se il *contra*, che nella rappresentazione dello scriba indica certamente la persona contro la quale era diretta l'accusa della *contestatio* possa indicare implicitamente anche il destinatario dello scritto, come sembra di capire che sia il caso, per esempio, delle tre diffide scritte che un marito poteva mandare all'uomo sospettato di sedurre la moglie, previste nel testo greco della Nov. 117, 15 (anno 542), e che l'*Authenticum* traduce proprio con *contestationes*<sup>34</sup>; oppure se la *contestatio* contro qualcuno potesse aver avuto la forma di una istanza scritta (*contestatio* significa anche *obtestatio*, *obsecratio*<sup>35</sup>) destinata non all'accusato, ma diretta a una terza persona che avesse l'autorità e la funzione di accoglierla: un memoriale di accusa, insomma, una relazione su un torto subito come premessa di una richiesta di intervento.

Sarebbe possibile allora – mi chiedo – assimilare in qualche modo la scrittura chiamata *contestatio* in P.Vic. ad alcuni tipi di documenti che rien-

<sup>32</sup> V. COSENTINO 1999, Appendice I, pp. 44-47.

<sup>33</sup> Sono rare le attestazioni siciliane di nomi di ostrogoti: FRANCOVICH ONESTI 2007, p. 6 ne riporta soltanto una epigrafica del VI secolo da Catania. Si ricordi comunque che Siracusa era stata sede in età ostrogota di un *comes Gothorum*: PORENA 2012, p. 122.

<sup>34</sup> Riporto il testo in DE ROBERTIS, GHIGNOLI, ZAMPONI 2024, p. 31.

<sup>35</sup> *Ibidem* p. 31.



trano in quell'ampio genere denominato 'petizioni', che si conservano numerose e su una lunga durata dall'Egitto tardoantico? Mi riferisco in particolare a quelle scritture che servivano a supplicare l'intervento di una autorità contro qualcuno esponendone prima i torti e le malefatte subiti. Una di queste petizioni, studiata di recente<sup>36</sup>, mi ha colpito perché conserva ancora scritta sul *verso* la breve definizione del testo scritto sul *recto*, circostanza rara anche nel ricco contesto documentario orientale<sup>37</sup>. Di quel *titulus* è purtroppo leggibile soltanto la parte finale, κατὰ Ἰωσήφ<sup>38</sup>, che in latino suonerebbe *contra Ioseph*: esattamente come il *contra Laurentium* o il *contra Laurentium et Maximum* di P.Vic. Il nome dell'uomo accusato nella petizione, Giuseppe, è trasmesso solo dall'annotazione sul *verso* perché la prima parte del documento sul *recto* è caduta. È una donna ad andare contro quel Giuseppe, e si chiama Aurelia Anniene. La sua petizione non è autografa, ma fu lei a farla scrivere a suo nome da uno scriba nel V secolo, per inviarla al *defensor civitatis* di un luogo il cui nome è caduto nel testo (ma siamo nell'Ossirinchite):

(...) e dopo che mi ha rotto i denti, mi ha aggredita di nuovo e mi ha picchiata così forte che a causa dei suoi colpi sono da mesi costretta a letto!<sup>39</sup>

Aurelia chiude la sua denuncia chiedendo al *defensor* di convocare il violento – cioè Giuseppe – di obbligarlo a ripagarla con otto solidi d'oro e di punirlo secondo la legge affinché non commetta più azioni violente come quelle che lei aveva subito.

Non pare verosimile che le *contestationes* di Egenanda contro Lorenzo e contro Lorenzo e Massimo contenessero accuse simili a quella così drammaticamente esposta da Aurelia Anniene al *defensor*. Una *contestatio* è infatti diretta anche contro Egenanda e da parte della stessa persona, Lorenzo, che Egenanda aveva prima, o avrebbe poi, accusato. Un bello scontro, insomma, che si svolgeva su un piano tale, evidentemente, da rendere possibili *contestationes* lanciate nell'una e nell'altra direzione, tra le due parti in

<sup>36</sup> È il P. Lips. inv. 409, edito, tradotto e commentato in MONTE 2023.

<sup>37</sup> V. *ibidem*, p. 136.

<sup>38</sup> *Ibidem* p. 130.

<sup>39</sup> Riporto in parafrasi italiana la traduzione in tedesco dal testo greco di Anna Monte (*ibidem*, p. 131), che ha studiato questo piccolo pezzo nell'ambito delle ricerche del progetto menzionato prima della nota 1.

causa. Credo quindi che possiamo serenamente escludere atti di violenza fisica nei confronti di un vicecomandante. La posta in gioco era diversa e forse, proprio per questo, di rilievo; può darsi che abbia riguardato diritti/obblighi sulla persona o diritti/obblighi sul patrimonio.

Peccato, non poterne sapere di più. Dal momento che ciò è proprio impossibile, posso smettere di fare la storica e posso qui, alla fine, solennemente dichiarare che, comunque fossero disposti i torti o le ragioni in quella vicenda, io sto dalla parte di Egenanda. Non chiedetemene il motivo. Mettiamola così: si tratta di un motivo che ha a che fare comunque con la storia. Con una certa, lunga storia. Spero insomma che Egenanda ce l'abbia fatta. Che abbia trovato forza almeno nel proprio nome.

*Ege-nanda*: non l'ho detto all'inizio, ma il secondo elemento del suo nome, dal germanico \*-*nantha*-, significa 'ardito, audace, coraggioso'. Altre attestazioni di quel secondo elemento in nomi femminili ostrogoti si contano sulle dita: a parte l'attestazione in una iscrizione da Marignano forse del IV secolo del nome germanico orientale *Fili-nanda*<sup>40</sup>, sono solo tre le attestazioni nel secolo VI e sempre per lo stesso nome ostrogoto femminile, assai noto, di *Theode-nanda*<sup>41</sup>. Mentre l'origine del primo elemento in questi due nomi è linguisticamente ricostruibile e si può così dischiudere il pieno senso del nome di persona – *Fili-nanda* è 'la molto coraggiosa', *Theode-nanda* è, secondo l'interpretazione di Haubrichs, 'die im Volke Kühne' – per Egenanda invece, si ricorderà, il primo elemento resta un mistero<sup>42</sup>. Non sono una germanista, e perciò non sono in grado di ragionare autonomamente e di formulare una proposta fondata. Mi posso solo permettere la (in)coscienza di giocare di fantasia. E allora immagino che il nome *Egenan-*

<sup>40</sup> V. HAUBRICHS 2017, p. 315, menzionato nel n. 33 del catalogo.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 315, nn. 33, 34, 35 del catalogo. Sull'attestazione di una *Flavia Amala Amalafrida Theodenanda* contenuta nell'iscrizione murata nella controfacciata della collegiata di S. Nicola a Genazzano presso Roma (*ibidem*, p. 315 n. 34), esempio raro di produzione epigrafica di età ostrogota in Italia, e sulle possibili identificazioni, fra le quali la più probabile, forse, è quella che si sia trattato della principessa ostrogota, figlia di Teodato, data in sposa a Flavio Massimo nel 535, v. RONZANI 2020.

<sup>42</sup> Wolfgang Haubrichs mi ha molto generosamente *per litteras* riferito due proposte valutabili, che egli stesso, tuttavia, non trova pienamente convincenti: la prima contempla una derivazione da \**agi-* con significato di 'terrore', la seconda dal got. \**ig-* con significato di 'punta', come è attestato per esempio nel nome gotico *Igila* di P.Ital. I 34; ne riferisco i dettagli in DE ROBERTIS, GHIGNOLI, ZAMPONI 2024, p. 117, nota 83.

da significasse semplicemente ‘che possiede audacia’<sup>43</sup>, e che chiamando in quel modo una bambina le si volesse augurare: ‘piccola, abbi coraggio!’. E io sono sicura che Egenanda, da grande, sia stata coraggiosa.

## BIBLIOGRAFIA

- AMORY 1997 = P. AMORY, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997.
- BAGNALL 2011 = R. S. BAGNALL, *Everyday Writing in the Græco-Roman East*, Berkeley - Los Angeles - London, 2011 (Sather Classical Lectures, 69).
- Checklist of Editions* = *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets* (<https://papyri.info/docs/checklist>).
- COSENTINO 1999 = S. COSENTINO, *Il ceto dei ‘viri honesti’ (οἱ αἰδέσσοι ἀνδρες) nell’Italia tardoantica e bizantina*, in « *Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi* », 1 (1999), pp. 13-50.
- DE ROBERTIS, GHIGNOLI, ZAMPONI 2024 = T. DE ROBERTIS, A. GHIGNOLI, S. ZAMPONI, *Il papiro di Vicenza (P.Vic.). Un nuovo papiro latino del VI secolo*, Firenze 2024 (Edizioni dell’Istituto Papirologico « G. Vitelli », 15).
- DROYSEN 1937 = J.G. DROYSEN, *Historik. Vorlesungen über Enzyklopädie und Methodologie der Geschichte*, hrsg. von R. HÜBNER, München - Wien 1977 (8. unveränderte Auflage München 1937).
- DROYSEN 1943 = G.G. DROYSEN, *Sommario di istorica*, traduzione e nota di D. CANTIMORI, Firenze 1943 (La Meridiana, 7).
- FAZZINI 2014 = E. FAZZINI, *Eredità storico-linguistica germanica nel Nord Africa*, in *Culture del Mediterraneo. Radici, contatti, dinamiche*, a cura di E. FAZZINI, Milano 2014, pp. 31-43.
- FRANCOVICH ONESTI 2007 = N. FRANCOVICH ONESTI, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze 2007.
- HAUBRICHS 2011 = W. HAUBRICHS, *Die Namen der Ringe. Neue onomastische Zeugnisse aus germanisch-romanischen Kontakträumen des frühen Mittelalters*, in *Lexikon, Varietät, Philologie: Romanistische Studien Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, hrsg. von A. OVERBECK, W. SCHWEICKARD, H. VÖLKER, Berlin - Boston 2011, pp. 457-470.

---

<sup>43</sup> Lo immagino però leggendo (e sicuramente impiegandone i dati con imperizia) alcuni passaggi in FAZZINI 2014, p. 41, dove per il nome *Hegerit* di Thibiuca (già menzionato a nota 9) si chiama in causa l’aggettivo germanico \*aiga ‘proprio’, e in HAUBRICHS 2011, p. 460, dove per il nome *Egica* (anch’esso già menzionato a nota 9), attestato nel VII secolo, si chiama in causa un tardo germanico orientale \*ēga (< germ. \*aigo-, \*aixa-, got. aigin, aihts) con significato di « Besitz ».

- HAUBRICHS 2017 = W. HAUBRICHS, *Krieg, Volk und Verwandtschaft. Zur Struktur und kulturellen Signifikanz ostgotischer Frauennamen*, in « Archiv für Kulturgeschichte », 99/2 (2017), pp. 297-339.
- MONTE 2023 = A. MONTE, “*Nachdem er meine Zähne gebrochen hat ... griff er mich nochmals an*”. *Eine neue byzantinische Petition aus der Leipziger Sammlung*, in « Archiv für Papyrusforschung », 69/1 (2023), pp. 125-136.
- PORENA 2012 = P. PORENA, *L'insediamento degli Ostrogoti*, Roma 2012 (Saggi di storia antica, 33).
- RAPP 2016 = C. RAPP, *Brother-Making in Late Antiquity and Byzantium. Monks, Laymen and Christian Rituals*, Oxford 2016.
- REICHERT 1987-1990 = H. REICHERT, *Lexikon der altgermanischen Namen*, I-II, Wien, 1987-1990 (Thesaurus palaeogermanicus 1).
- RONZANI 2020 = R. RONZANI, *Flavia Amala Amalafriada Theodenanda e un elogio funebre della famiglia reale ostrogota (ICUR I, 2794)*, in « Augustianum », 60/2 (2020), pp. 543-569.
- TJÄDER 1955 = J.O. TJÄDER *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700, I. Papyri 1-28*, Lund 1955 (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, Series in quarto XIX, 1).
- TJÄDER 1982 = J.O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700, II. Papyri 29-59*, Stockholm 1982 (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, Series in quarto XIX, 2).
- Variarum libri XII* 1973 = MAGNI AURELII CASSIODORI *Variarum libri XII*, cura et studio Å. J. FRIDH, Turnhout 1973 (Corpus Christianorum Series Latina, 96)
- Varie* 2016, IV = FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO SENATORE, *Varie*, a cura di A. GIARDINA, G.A. CECCONI, I. TANTILLO, con la collaborazione di F. OPPEDISANO, IV, Roma 2016.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il contributo prova a delineare il ritratto di una donna che porta un nome germanico orientale, Egenanda, menzionata nel testo di un papiro documentario latino finora sconosciuto, che è stato di recente edito, tradotto e commentato dall'autrice del contributo in collaborazione con Teresa De Robertis e Stefano Zamponi. Il frammento, databile al secolo VI d.C. e proveniente con ogni probabilità dalla Sicilia – il che farebbe di Egenanda una ostrogota – conserva parte di un testo più ampio, organizzato in forma di elenco, che descrive materiale documentario vario. Per la presenza di termini e fenomeni mai finora attestati nell'Occidente tardoantico in tradizione diretta, esso rappresenta una testimonianza scritta di assoluto rilievo. Le peculiarità che riguardano la menzione di Egenanda, a partire dal suo stesso nome, e gli aspetti straordinari del suo contesto di trasmissione si incrociano come in un gioco di specchi riflessi.

**Parole chiave:** Papii latini; papii italiani; nomi di persona tedeschi orientali; trasmissione documentaria tardo antica.

The article aims to outline the portrait of Egenanda, a woman bearing a name of East Germanic origin, who is probably an Ostrogoth attested in a Latin documentary papyrus hitherto unknown and recently edited, translated and commented by the Author of the article in collaboration with Teresa De Robertis and Stefano Zamponi. Dating to the sixth century AD and likely coming from Sicily, the fragment preserves part of a larger text that was organized in the form of a list reporting various kinds of documentary material. Given the presence of terms and phenomena hitherto not attested in the late antique West in any direct tradition, it constitutes a written testimony of extraordinary importance. The peculiarities involved in the mentions of Egenanda, starting from her name, and the extraordinary aspects of their context of transmission meet like in a reflecting mirror game.

**Keywords:** Latin documentary papyri; Italian papyri; East Germanic personal names; Late antique documentary transmission.

# QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

## COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA  
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -  
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE - † FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.sls@yaho.it](mailto:redazione.sls@yaho.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-04-6 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-05-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare ottobre 2024*  
*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 979-12-81845-04-6 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-05-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)